

## PASCOLI

### POETA EPICODEL LAVORO ITALIANO

L'eredità poetica di Giosuè Carducci, quando nel 1906 il Grande Poeta della Terza Italia venne a morte fu, nell'opinione del pubblico, contesa fra Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli: un erede audace che, tolta di mano al Poeta caduto la fiaccola dell'arte, promise nella sua canzone di agitarla «sulle più alte vette» (e mantenne poi la promessa) e un erede timido che da un abisso di dolore andava scavando le purissime perle di una poesia due volte millenaria e nuovissima e che fu prescelto come professore-poeta, a succedere sulla cattedra di letteratura italiana in Bologna, al Carducci.

Questi due uomini che furono giovani insieme, con uno stacco di otto anni (Pascoli era nato nel 1855 e D'Annunzio nel 1863) che la precocità prodigiosa del D'Annunzio poté quasi abolire, mentre la lenta e penosa ascesa del Pascoli, lo riallungava irrimediabilmente, questi due uomini si incontrarono a Roma, nel 1895, già coronati dal successo. Ma dei due il minore (di età) si faceva già rumorosamente maggiore (di gloria) del Fratello d'arte cui non poteva negare l'omaggio di un'ammirazione reverente.

Allora il D'Annunzio faceva anche il giornalista ed aveva quella sicurezza definitiva di giudizi che fu costante privilegio del suo ingegno. Il Pascoli era invece, almeno artisticamente, un dubbioso, oscillante fra opposti atteggiamenti spirituali: il carico di una erudizione enorme, la consuetudine di una disciplina durissima di studio e di lavoro, impediva all'arte sua gli slanci arditi e spavaldi del suo più giovane compagno ed emulo nei favori delle Muse.

In una critica apologetica, il D'Annunzio definì allora il Pascoli «Poeta rurale», ed il giudizio ha accompagnato tutta la vita del Poeta romagnolo ed anche ora la sua postuma celebrità.



ricchezze riportate dai paesi della fortuna, nell'ascoltare le favolose storie degli esodi disperati e degli sbarchi amarissimi, dei richiami pietosi o degli inviti festosi della gente d'Italia lontana. E le aveva cantate in molte delle sue poesie, trovando materia di versi strani e di ritmi bizzarri perfino negli stravaganti linguaggi fatti di parole straniere italianizzate o italiane imbarbarite; e come aveva fatto musica verbale e ritmo di versi dal canto dei grilli, delle cicale, delle rane, degli uccelli, così fece poesie delle aberrazioni linguistiche degli esuli (come in *Italy*), nelle quali riconobbe forse l'immagine amata ma deformata della Patria, in quelle immaginazioni dolenti di nostalgia e di sconosciuto amore.

Egli aveva dedicato un suo poemetto famoso all'*Italia raminga nel mondo*, aveva udito le umiliate imprecazioni di quelli che si allontanavano dalla Patria isterilita, ed aveva risposto a quelle voci col grande e solenne vaticinio di un richiamo amoroso :

*Non maledite! vostra madre piange  
su voi, che ai salci suspendete i gravi  
picconi in riva all'Obi, al Congo, al Gange:  
Ma d'ogni terra ov'è sudor di schiavi  
di sotto terra ov'è stridor di denti,  
dal ponte ingombro delle nere navi  
vi chiamerà l'antica madre, o genti,  
in una sfolgorante alba che viene  
con un suo grande ulùlo ai quattro venti  
fatto balzare dalle sue sirene.*

È questo l'aspetto più vero e più alto del Poeta nostro che disse di sé, memore del lontano soggiorno romano, rispetto al D'Annunzio, «Egli è Ovidio ed io sono Orazio o meglio Virgilio». Giudizio anche questo esattissimo, e forse non privo di una segreta malizia come replica all'amichevole qualifica di «poeta rurale».

Pascoli è davvero un risorto Virgilio nella gloria della poesia italiana, cantore della terra e della razza, delle opere dei campi e delle vittorie degli eroi, poiché egli vide sotto la specie dell'epopea, così il lavoro dei campi e delle officine, come le battaglie delle conquiste coloniali e delle rivendicazioni nazionali. Ed è questo il poeta forte di virile italianità che alla riconquista dello spirito nazionale ha dato nuova gloria di canti immortali: e questo è il Poeta che l'Italia oggi ricorda ed onora «in una sfolgorante alba che viene»: nell'alba della vittoria.

MARIO FERRIGNI